



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI CONGIUNTE

9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

e

XIII (Agricoltura) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DI MEMBRI DELLA COMMISSIONE PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE DEL PARLAMENTO EUROPEO, ELETTI IN ITALIA, SULLA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE

3^a seduta: mercoledì 4 dicembre 2013

Presidenza del presidente della 9^a Commissione
del Senato della Repubblica FORMIGONI

I N D I C E

Audizione di membri della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, eletti in Italia, sulla riforma della politica agricola comune

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 20	DE CASTRO	Pag. 3, 9, 16
BORDO (SEL), deputato	15		
CANDIANI (LN-Aut), senatore	16		
DAL MORO (PD), deputato	15		
FAENZI (FI-PdL), deputata	9		
FIORIO (PD), deputato	14		
GALLINELLA (M5S), deputato	7		
L'ABBATE (M5S), deputato	16		
PANIZZA (Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), senatore	13		
PIGNEDOLI (PD), senatrice	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, l'onorevole Paolo De Castro, presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo.

Interviene il sottosegretario per le politiche agricole alimentari e forestali Castiglione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di membri della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, eletti in Italia, sulla riforma della politica agricola comune

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, dei membri della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, eletti in Italia, sulla riforma della politica agricola comune.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cedo la parola all'onorevole De Castro, presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo.

DE CASTRO. Signor Presidente, ringrazio anzitutto tutti i colleghi della Camera dei deputati e del Senato che sono oggi presenti. Vorrei fare una breve premessa per aggiornarvi sullo stato dell'arte e sulle novità più recenti, lasciando poi ampio spazio alle domande concernenti i temi dei quattro *dossier* legislativi che compongono la riforma della Politica agricola comune: pagamenti diretti, sviluppo rurale, organizzazione di mercato (Ocm unica) e regolamento orizzontale. Ricordo che tali regolamenti stanno per essere pubblicati in Gazzetta Ufficiale e contengono più di 600 pagine di testo legislativo. Penso quindi che i colleghi abbiano piacere di entrare nel merito specifico delle questioni che riguardano i loro territori.

Dal punto di vista dello stato dell'arte, il 20 novembre c'è stato il voto finale per l'approvazione con larghe maggioranze dei quattro *dossier*, cui si aggiunge un quinto *dossier* concernente le misure transitorie. Mi

soffermerò in modo particolare su questo punto perché ho visto che nel dibattito nazionale c'è qualche difetto di comprensione di quanto sta accadendo a Bruxelles. Ci sarà quindi un passaggio formale in Consiglio, nel quale però non potrà essere modificata una virgola del testo approvato dal Parlamento europeo in seduta plenaria, cui seguirà un passaggio tecnico per una questione giuristico-linguistica, che si chiama *corrigendum*, e poi il testo sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Presumiamo che entro la metà del mese di gennaio avremo i testi in tutte le 22 lingue dell'Unione europea. Il problema sarà poi l'applicazione. A tale riguardo credo che i Presidenti delle due Commissioni oggi riunite abbiano fatto bene a promuovere tale incontro perché il Parlamento deve svolgere un ruolo di pungolo. Dobbiamo infatti registrare che a livello nazionale abbiamo solo dei *pourparler* Stato-Regioni, ma devono essere ancora prese molte decisioni a livello nazionale. D'altronde, noto l'assenza di tensioni. Certo, non mi auguro di vedere le stesse tensioni che abbiamo visto in Francia, dove ci sono state proteste importanti quando il presidente Hollande ha annunciato che metà degli aiuti accoppiati saranno totalmente dati alla zootecnia. Questa misura ha creato dei malcontenti tra i cerealicoltori francesi e si è assistito ad uno scontro feroce. Lo stesso è accaduto in Spagna quando il Governo di Rajoy e il ministro Miguel Arias Cañete hanno distribuito questo pacchetto importante di risorse e di aiuti diretti nelle 42 zone omogenee in cui il Paese è stato suddiviso, con tutta una serie di negoziati con le 17 Regioni spagnole. Tutto questo è quindi già oggetto di grandi riflessioni. Noi siamo invece ancora alle prime battute; credo perciò che sia importante precisare quali sono le tre grandi scelte che devono essere fatte a livello nazionale.

La prima e fondamentale scelta è la definizione dell'«agricoltore attivo». L'Europa in questa riforma della PAC ha stabilito una regola importante di cui tutti siamo molto contenti e orgogliosi: i soldi della Politica agricola comune devono andare agli agricoltori professionali. Abbiamo fatto una *black list* di soggetti che non devono avere le risorse, ma adesso si deve definire l'agricoltore attivo ed è questo il compito più complicato. Stiamo parlando di oltre un milione di soggetti beneficiari e le modalità devono essere rapide e automatiche; non possiamo andare a contare le ore di lavoro di ciascuna azienda agricola. È perciò importante che lo Stato membro fornisca una definizione dell'agricoltore professionale. I temi su cui dobbiamo decidere concernono la partita IVA, l'iscrizione alle camere di commercio e all'INPS e sapete bene che ogni scelta di questo genere può limitare fortemente il numero dei soggetti beneficiari. La partita è perciò molto importante e difficile.

Il secondo grande tema che va affrontato a livello nazionale concerne la distribuzione delle risorse degli aiuti accoppiati. L'ex articolo 68, concernente gli aiuti accoppiati di cui già oggi la PAC dispone, è stato notevolmente ampliato perché si è passati dal 5 per cento a circa il 15 per cento. Il primo pilastro in Italia vale circa 4 miliardi di euro all'anno, è una cifra importante, seppur tende a calare nel tempo; stiamo parlando quindi di 500-550 milioni di euro all'anno che dovranno essere spesi a li-

vello accoppiato, decidendo come legarli al capo o all'ettaro di produzione specifica. Anche in questo caso si tratta di una scelta tutta nazionale.

Il terzo e importantissimo ultimo punto è il tema della convergenza interna, come cioè lo Stato italiano deciderà di redistribuire le risorse degli aiuti diretti. Tali risorse possono essere distribuite in Italia prendendo in considerazione il bacino unico e mantenendo i due paletti. Per chi ha maggiore legame con le preoccupazioni dei nostri agricoltori, specifico che la perdita massima al 2020 potrà essere pari al 30 per cento; quindi, colui che percepisce 100 nel 2013, nel 2020 non dovrà percepire meno di 70. Il secondo paletto importante è che qualunque soggetto beneficiario dovrà ricevere nel 2020 almeno il 60 per cento della media nazionale. Questo per molte aree, come la montagna e le aree che tradizionalmente hanno avuto meno aiuti PAC, significa un incremento importante. In alcune zone del Paese ciò può portare a raddoppiare o addirittura triplicare l'entità degli aiuti per ettaro. È quindi una scelta importante.

Possiamo altrimenti procedere secondo il modello spagnolo, con l'articolazione per aree omogenee, che identificano una tipologia di agricoltura e quindi un'entità dell'aiuto medio più o meno omogeneo fornito dalla PAC. In tal caso il processo di convergenza interna deve arrivare al 2020 ad aiuti uguali per tutti all'interno dell'area; che sia una Regione, un gruppo di Province o tutto il Paese, è una scelta che deve fare lo Stato membro sulla base di questi paletti che dobbiamo mettere.

Questi sono i tre punti più importanti. Ce ne sono poi numerosi altri che riguardano l'OCM unica, gran parte della quale entra in vigore il 1º gennaio 2014; non abbiamo quindi moltissimo tempo. È vero che molte misure sono già in essere, ma si deve prendere atto che ci sono dei cambiamenti. Penso, ad esempio, a quello che riguarda l'OCM vino. Vi ricordo che il mantenimento dei diritti di impianto, sollecitato a gran voce da tutti, bisogna richiederlo perché non è automatico. Si passa al sistema delle autorizzazioni a partire dal 2016. È perciò necessario che lo Stato membro attui subito una richiesta di mantenimento dei diritti d'impianto in modo che si possa arrivare al 2020, così come prevede il regolamento. È però un'eccezione. Dobbiamo altresì mettere in atto tutti i cambiamenti che riguardano le Organizzazioni dei produttori (OP) e il rafforzamento e lo sfruttamento del sistema organizzato. Lo stesso discorso vale per le risorse dello sviluppo rurale, che saranno più o meno uguali nella programmazione 2014-2020 alla programmazione attuale, anzi con un leggero aumento, dovuto alla negoziazione che c'è stata. Nello stesso tempo ci sono scelte che da una parte gli assessori e dall'altra lo Stato devono prendere subito perché i programmi di sviluppo rurale non saranno più regionali, ma si potranno fare piani di sviluppo rurale nazionali, sempre con quelle stesse risorse. È evidente che gli assessori dovrebbero fare un sacrificio per gestire in comune, in un unico Programma di sviluppo rurale (PSR) nazionale, alcune importanti misure. Penso, ad esempio, all'introduzione di sistemi assicurativi, di fondi mutualistici, di sistemi di stoccaggio. Non si possono avere distinzioni da una Regione all'altra: si

tratta di misure identiche per le quali occorre avere una uniformità di applicazione. In questo caso, la nuova PAC lo consente.

Quindi, stiamo parlando di scelte importanti che devono essere completate, attuate e – soprattutto – condivise con Bruxelles entro la fine di luglio 2014. Il 1º agosto il tutto deve essere comunicato a Bruxelles: non c'è tantissimo tempo e dobbiamo procedere rapidamente.

Chiudo questa introduzione per lasciare spazio ai colleghi per le domande, soffermandomi sul tema degli atti delegati. Vorrei chiarire la questione perché – probabilmente – nei prossimi giorni ci sarà molta tensione a tal proposito. Una delle novità importanti del Trattato di Lisbona e del nuovo ruolo del Parlamento è che spariscono i cosiddetti comitati di gestione: mi riferisco agli incontri degli esperti dei vari Ministeri, presso la Commissione esecutiva, per decidere la modifica di un regolamento o per fare un intervento applicativo. Tutto questo è stato sostituito nella cosiddetta nuova comitologia con atti delegati, il che vuol dire che si passa sempre per il Parlamento europeo. Il Parlamento europeo deve esprimere un voto ma non può emendare l'atto delegato; può però – lo ripeto – dire sì o no.

Questa settimana si è tenuta un'importante riunione della Commissione agricoltura con numerosi rappresentanti sia del Gabinetto Ciolos, che della DG-Agri. Questo primo atto delegato, infatti, riguarda l'intero pacchetto degli aiuti diretti e la Commissione ci sta dando, nella scrittura dell'atto delegato, molte interpretazioni che – a nostro avviso – si allontanano dall'accordo di base. Per questo motivo c'è stata questa lunga riunione e, nel corso del faticoso dibattito a porte chiuse in Commissione, abbiamo fatto presente l'enorme rischio che il Parlamento possa votare contro. L'adozione da parte del collegio dei commissari è prevista per il 17 marzo e quindi il voto in Parlamento avverrà al massimo entro i primi di aprile. Nel caso in cui il voto del Parlamento europeo fosse negativo, voi capite che, trattandosi di una fase storica particolare (il 25 maggio prossimo c'è il voto), sarebbe molto a rischio l'entrata in vigore della PAC il 1º gennaio 2015. Abbiamo pertanto fatto presente alla Commissione di prestare grande attenzione alle parole. Non voglio entrare nei dettagli perché sono tanti i punti specifici della prima bozza fatta circolare dalla Commissione di cui ci siamo preoccupati. In ogni caso, sapete di cosa si tratta: un atto delegato deve passare dal Consiglio e dal Parlamento, ma non possiamo emendarlo, potendo solo votare sì o no. In quell'atto delegato c'è la mera applicazione dell'accordo. Non si deve cambiare l'accordo: voi capite che se venisse cambiato ci potrebbe essere una reazione negativa. Dato che, l'altro giorno, la maggioranza dei Gruppi in Commissione ha preannunciato voto negativo nel caso in cui non si ritorni fedelmente all'accordo raggiunto sia con la Presidenza irlandese il 26 giugno, che con la Presidenza lituana il 24 settembre, dobbiamo stare molto attenti a non cambiare ogni singola parola. Sono vari gli aspetti che ci preoccupano, con riferimento all'agricoltore attivo, agli aiuti accoppiati e altro ancora.

Ho voluto dire questo, signori Presidenti, perché ho la sensazione che nei prossimi giorni la stampa se ne occuperà molto, in quanto si tratta di una minaccia non più velata. Ci sono una lettera firmata da 22 Ministri e una Commissione che si è riunita l'altro giorno, nel corso della quale la maggioranza dei Gruppi si è espressa contro. Il nostro commissario Ciolos deve quindi stare molto attento a rispettare quell'accordo, anche negli aggettivi. Infatti, quando si è negoziato per due anni 52 triloghi, anche sul singolo aggettivo sono stati costruiti degli equilibri che lui non può cambiare così facilmente.

Queste sono le considerazioni, esposte forse in maniera un po' confusa (vi chiedo scusa), che volevo dire in introduzione. Sono ora pronto a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente De Castro per la sua relazione.

Cedo ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GALLINELLA (M5S). Sicuramente ci troviamo d'accordo sul fatto che l'atto delegato potrebbe essere uno strumento molto pericoloso. Va osservato che la condizionalità macroeconomica per l'applicazione dei fondi per lo sviluppo rurale potrebbe essere un'altra arma che mette a rischio i fondi dello sviluppo rurale, perché se non rispettassimo alcuni parametri i nostri soldi non ci verrebbero ridati. Questo è un aspetto che occorre chiarire a livello comunitario.

Detto questo, le scelte che lo Stato italiano – il Governo anche con le Regioni – deve fare sono importanti, soprattutto con riferimento all'agricoltore attivo. Perché? Dobbiamo scegliere se usare i fondi della PAC come ammortizzatore sociale, oppure se darli a chi fa veramente agricoltura. Le scelte importanti su cui dover ragionare sono il taglio sotto il quale non si paga alcun tipo di contributo e la definizione del piccolo agricoltore. Ho letto la bozza di regolamento di cui dispongo e, visto che bisogna definire chi è l'agricoltore attivo, potremmo anche definire – chiedo il vostro supporto – chi non è agricoltore attivo, inserendolo nella *black list*. Per esempio, al di là di andare a definire chi è iscritto all'INPS piuttosto che alla Camera di commercio, magari si potrebbe considerare chi, l'anno precedente (escluso chi comincia), prendeva dei contributi sotto una certa soglia – 1.500-2.000 euro –, in modo tale da tagliare via una fetta di coloro che fanno «hobbismo». Infatti, non sono certo quei 500 euro alla fine dell'anno che fanno sì che la produzione possa aumentare, oppure che si sviluppi occupazione. In questo modo, incentiveremmo chi è piccolo a crescere, oppure a cedere la terra. Questa è un'osservazione in relazione alla quale chiedo un vostro supporto. In Italia quasi il 90 per cento (85-87 per cento) di beneficiari PAC prende sotto i 5.000 euro. Quindi, visto che si può andare in deroga sulla definizione di agricoltore attivo per coloro che percepiscono meno di 5.000 euro, se ci atteniamo a quella definizione non avremo sicuramente miglioramenti. Questa è la prima osservazione.

A questo punto, potremmo attivare anche il piccolo agricoltore, ammettendolo alla soglia massima (pari a 1.250 euro, se non sbaglio), in modo tale che non dovrebbe fare le pratiche. Occorre che la definizione sia fatta per tutto il settennato, in modo da avere già i fondi stanziati in una certa misura e da dare la possibilità al piccolo agricoltore, un domani, di poter passare ad essere agricoltore attivo e – quindi – percepire maggiori contributi PAC.

Sulla convergenza, sicuramente il modello irlandese è quello che penalizza maggiormente, perché i fondi diminuiranno: attualmente ci sono Regioni che prendono una media di 450 euro a ettaro e chi – invece – 80 euro. Chiaramente c'è già un'ingiustizia. Quindi, l'idea della convergenza è positiva ma va regolata, dal momento che sicuramente sarà guerra tra Stato e Regioni, perché ci sono Regioni, come la Lombardia o la Calabria, che prendono diversi soldi e chiaramente si lamenteranno se vengono loro tolti. Ad ogni modo, bisogna dare forza al Governo e noi ci proveremo in Commissione agricoltura, magari attraverso la presentazione di una mozione, nel tentativo di trovare un'idea, in modo tale che chi ora prende di più anche se non prenderà quanto gli altri rimanga soddisfatto. Occorre considerare che la battaglia sarà con quelle Regioni che prendono di più, anche se credo che nella media siano più numerose le Regioni che prendono meno. Sarebbe utile ascoltare le osservazioni dei parlamentari europei e anche una loro presa di posizione: ciò sarebbe senz'altro utile al Governo per dare forza alle scelte che devono essere fatte, in quanto, a meno che non ci sia un punto di riassetto, come è stato nelle politiche precedenti, per sette anni siamo blindati, con il rischio che, dopo il 2020, non ci siano neanche più i fondi per l'agricoltura, che stanno sempre diminuendo.

PIGNEDOLI (PD). Penso che, con la sua introduzione, il presidente De Castro ci abbia fatto percepire quanto il Trattato di Lisbona e il risultato importante del Parlamento si siano concretizzati in questo lungo percorso. Ora le riflessioni e le decisioni passano agli Stati membri.

Vorrei soffermarmi su tre temi. Sul tema dell'agricoltore attivo sono d'accordo con l'ultimo intervento svolto. Non si tratta solo di una questione formale e burocratica: abbiamo la possibilità di decidere quali saranno i protagonisti e chi trainerà questa nuova fase dell'agricoltura in ogni Paese per quanto riguarda tutti i temi della sicurezza alimentare, dell'eccellenza, della qualità e della competitività.

Sul tema della convergenza interna sono intervenute importanti novità e anche cambiamenti di visione; ci si sgancia, infatti, dai confini amministrativi e si comincia a ragionare su confini basati non più sul criterio della quantità dei terreni bensì su quello della qualità delle produzioni. Si tratta, quindi, di una visione assolutamente nuova.

La stessa questione dei pagamenti accoppiati ci fa riflettere sulle difficoltà e sui costi di produzione e commercializzazione.

Comprendiamo il fatto che il nostro Paese accumula sempre ritardi sulle tematiche europee, ma vorrei conoscere le logiche in base alle quali

ci si sta muovendo. Vorrei inoltre sapere quali sono i criteri e le modalità con cui si stanno muovendo anche gli altri Paesi – il presidente De Castro ha accennato alla Spagna – nella definizione di questi temi.

FAENZI (*FI-PdL*). Ringrazio il presidente De Castro per la sua presenza ad una audizione che tratta argomenti ormai noti, sui quali abbiamo già dibattuto e di cui conosciamo gli aspetti cruciali.

Vorrei solo chiedere all'onorevole De Castro delucidazioni in merito ad una informazione che ho appreso dalla stampa, chiedendo quale sia la versione originaria. Mi riferisco alla relazione speciale della Corte dei conti europea nella quale si esprimono critiche all'articolo 68 del regolamento della PAC e all'utilizzo degli aiuti accoppiati. La Corte ha infatti stigmatizzato la gestione poco efficace e poco efficiente da parte degli Stati membri di tale strumento.

Considerando che nella nuova PAC tali aiuti saranno addirittura incrementati a vantaggio dei settori più fragili del segmento agricolo, vorrei sapere come si orienterà l'Unione europea – chiamata a presentare una relazione dettagliata sull'argomento – per giustificare la bontà di tale disposizione.

DE CASTRO. Ringrazio tutti gli intervenuti per le domande molto puntuali.

Il suggerimento dell'onorevole Gallinella relativo all'agricoltore attivo è alquanto interessante e credo sia da valutare. Il Parlamento europeo ha condotto una battaglia molto importante con la quale è riuscito a stabilire l'obbligatorietà della redazione da parte degli Stati membri di una *black list* relativa alle attività produttive che non possono ricevere pagamenti diretti. Ricordo che nella prima versione dell'accordo il Consiglio dei ministri dell'agricoltura aveva reso volontaria la compilazione di tale elenco, in sostanza consentendo ad ogni Stato di fare come voleva. Ora gli Stati membri possono solo aggiungere alla *black list* e non eliminare e questa è una scelta che spetta allo Stato membro.

La sua proposta, quindi, onorevole Gallinella, è alquanto suggestiva: lei suggerisce, infatti, di ampliare la *black list* piuttosto che impazzire nella definizione di «agricoltore attivo»; in tal modo si è certi di quali siano i soggetti che non hanno nulla a che fare con l'agricoltura e che possono essere anche diversi dalle società immobiliari o dalle imprese che gestiscono campi da tennis, campi da golf, aeroporti. In questo modo è possibile restringere il campo applicativo dei pagamenti diretti. È però una scelta che deve compiere lo Stato membro.

Quello che vogliamo, e a tal fine si sta procedendo ad un accurato controllo degli atti delegati, è che sia rispettata la piena facoltà dello Stato membro di definire i soggetti che possono avere accesso ai pagamenti diretti; ovviamente deve trattarsi di soggetti agricoltori professionali, perché è di questo che stiamo parlando.

Sarebbe poi straordinario se la soglia di aiuti complessivi annui per l'azienda agricola fosse stabilita almeno sui 1.500 o 2.000 euro, in

modo da escludere coloro che l'onorevole Gallinella ha definito «hobbisti». Anche questa proposta è molto suggestiva. Ricordo – avendolo vissuto sulla mia pelle – quando nel 2007 la soglia è stata alzata da 0 a 100 euro; questo fu un risultato che il nostro Paese raggiunse con enorme fatica, perché è facile annunciare certe decisioni ma quando queste vengono messe in atto ci sono poi migliaia di persone che rifiutano anche il più piccolo cambiamento.

Un dato che posso suggerire e che può molto aiutare chi intende fare questa battaglia, a mio avviso giustissima, è lo studio della commissione esecutiva sul costo medio europeo della pratica amministrativa; parliamo di circa 380 euro. Praticamente, attribuire all'agricoltore meno di 400 euro all'anno significa dargli una somma inferiore al costo medio europeo della pratica amministrativa. Sarebbe davvero assurdo. Ciò nonostante, non sarà facile attuare questi cambiamenti nel nostro Paese, conoscendo le reazioni conservative che possono sollevarsi di fronte a questo genere di decisioni. Questa misura, però, sarebbe ottima perché consentirebbe nel concreto di ridurre moltissima burocrazia legata a microaiuti che certamente nulla hanno a che fare con la vera agricoltura, quella professionale.

Per quanto riguarda la condizionalità macroeconomica – in ordine alla quale il Parlamento ha condotto una battaglia in tutte le sedi – fortunatamente essa è limitata ai fondi strutturali e alle politiche di coesione sulle quali – ahimè – continua a gravare nonostante il voto contrario del Parlamento europeo e la fatica fatta durante il negoziato. L'augurio è che i paletti introdotti attraverso le modifiche apportate dal Parlamento (si tratterà di lavorare in punto di diritto) limitino gli effetti di tale condizionalità. Faccio presente che dei fondi strutturali si è occupata la Commissione politiche regionali e non la Commissione agricoltura che non ha minimamente affrontato il tema della condizionalità macroeconomica: questa, infatti, non riguarda la PAC ma, appunto, le politiche regionali. Al momento il risultato è quello che vi ho indicato: il rischio di una forte restrizione dell'accesso ai fondi c'è, ma riteniamo che le modifiche introdotte possano consentire agli Stati membri una certa libertà di azione. Ad ogni modo, ripeto – ed è un aspetto importante da sottolineare – questo è un tema che non riguarda la Politica agricola comune ma le politiche di coesione. Quindi, gli Stati membri che non rispetteranno i parametri macroeconomici stabiliti dal Trattato rischiano di subire penalizzazioni nella parte europea dei fondi strutturali.

È stato accennato alla diminuzione dei fondi. Dobbiamo distinguere, anche perché le percentuali che girano nel nostro Paese sono tante. Una questione è la PAC a livello europeo e ricordo che in sette anni – non possiamo ragionare in termini di un anno perché l'entità dei fondi cambia da un anno all'altro – i fondi della PAC hanno subito un taglio pari al 17 per cento. I fondi italiani, però, hanno subito un taglio più contenuto perché nella trattativa che abbiamo condotto nel famoso incontro tra Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea del 7-8 febbraio 2013 l'Italia ha esercitato una certa pressione, posto che all'epoca era – e purtroppo lo è an-

cora, anche dopo quel negoziato – uno dei principali contributori netti dell'Unione: in realtà, in valore assoluto il primo Paese è la Germania, ma in termini di rapporto tra contribuzione netta e PIL l'Italia viene prima, cioè paga oggi all'Europa più di quanto questa gli attribuisce, anche se faccio presente che negli ultimi trenta, quarant'anni non è stato così. Quindi, anche questo diventa argomento di trattativa, prestando però particolare attenzione perché, ripeto, fino a dieci anni fa l'Italia ha goduto largamente. Quindi, non deve meravigliarci il fatto che tale differenza vada a vantaggio dei nuovi membri dell'Unione europea. Teniamo comunque presente che i dati riferiti all'Italia testimoniano una riduzione del 6,5 per cento degli aiuti diretti rientranti nel primo pilastro e un incremento dell'1,5 degli aiuti riferiti allo sviluppo rurale. Questo è il dato nazionale nell'ambito PAC.

In risposta alla senatrice Pignedoli faccio presente che il tempo che abbiamo impiegato per varare la riforma è stato molto lungo, ma vorrei sottolineare la differenza di funzionamento esistente tra il Parlamento europeo ed il Parlamento nazionale che posso dire di conoscere avendo anch'io frequentato quest'Aula. Dal momento in cui la Commissione ha trasmesso la proposta al Parlamento (11 ottobre 2011) al momento in cui questa è stata approvata, nonostante si sia trattato di quattro testi regolamentari molto pesanti dal punto di vista finanziario (si tratta complessivamente di 408 miliardi, quasi il 40 per cento del bilancio europeo), sono trascorsi poco più di due anni. Il tempo medio di approvazione di un regolamento comunitario, dall'atto della presentazione della proposta all'approvazione del testo finale successiva ai triloghi è di un anno (è stato così anche per il pacchetto qualità o il pacchetto latte, approvati prima della riforma della PAC). Questo ci fa riflettere sul fatto che, nonostante la complessità delle procedure, la presenza di 22 lingue e di 28 Paesi membri e l'intero sistema europeo che sembra complicatissimo, i tempi di approvazione di una norma in Europa sono infinitamente più ridotti di quelli che caratterizzano il processo legislativo italiano. I tempi di approvazione della riforma della PAC sono stati lunghi, ma riforme del genere non sono così frequenti.

Ho voluto soffermarmi sulle modalità di funzionamento del processo legislativo dell'Unione anche per sottolineare come sia straordinario, a mio avviso, il meccanismo dei triloghi introdotto dal Trattato di Lisbona: esso obbliga il Parlamento ed il Consiglio europei ad un confronto preventivo che evita quel ping-pong che si genera inevitabilmente, ad esempio, tra la Camera ed il Senato del Parlamento italiano, ognuno dei quali apporta al testo le proprie modifiche. Il trilogio rappresenta quindi un incontro tra Parlamento, Consiglio e Commissione (che corrisponderebbero a Camera, Senato e Governo) perché raggiungano un accordo, in modo che il testo torni in seno all'organo legislativo solo per il voto finale. Questa, ad ogni modo, è una questione procedurale che interessa poco al momento.

Quanto a quello che stanno facendo gli altri Paesi, senatrice Pignedoli, è sicuramente un tema importantissimo. Senza inventarci niente di

strano, un primo esercizio che, a mio avviso, dovremmo fare in Italia è proprio quello di andare a vedere come si stanno comportando i nostri principali *competitors*, soprattutto Spagna e Francia, visto che gli altri Paesi europei non hanno come noi il problema della convergenza interna. La Germania, la Gran Bretagna e gli altri grandi Paesi europei hanno infatti già redistribuito gli aiuti quando la decisione è stata presa, nel 2003: così oggi in Germania, ad esempio, a tutti gli agricoltori spettano le stesse risorse per unità di superficie, con una differenziazione nella ripartizione che tiene conto solo delle zone altimetriche.

Come dicevo, è alla scelta di Francia e Spagna che occorre guardare, una scelta che va presa in considerazione e che va capita. La Spagna, innanzitutto, si è orientata verso un sistema per aree omogenee, all'interno delle quali difendere l'entità dell'aiuto, anche dopo il 2020, così da garantire la convergenza. Parliamo di un Paese sicuramente più simile all'Italia, dove si registrano differenze molto elevate rispetto all'entità degli aiuti (si va da 2.500 a 50-100 euro ad ettaro), proprio come accade in Italia.

La Francia, invece, ha un sistema meno differenziato, all'interno del quale meno forte è la distinzione dell'entità degli aiuti tra area ed area, tra coltura e coltura, tra settore e settore, con la conseguenza che il problema è stato sostanzialmente scaricato tutto sulla zootecnia. Da qui la decisione del presidente Hollande – perlomeno così ha annunciato – di assegnare il 50 per cento degli aiuti accoppiati (che nel caso della Francia ammontano a quasi 800 milioni di euro all'anno) alla zootecnia: parliamo di 400 milioni di euro all'anno e, quindi, di risorse consistenti.

Questa decisione deriva dal fatto che – lo ricordiamo tutti, del resto la cosa riguarda anche noi – con la nuova Politica agricola comune 2014-2020 spariscono i premi speciali (premio per la macellazione, premio per le vacche nutrici, premio sulle quote latte) e tutto confluisce nell'aiuto di base. È ovvio che la zootecnia rischia le perdite maggiori, così come alcuni altri settori (coltura degli agrumi, olivicoltura, risicoltura) per i quali sono previsti aiuti molto consistenti. Ne consegue che il bilanciamento che può derivare dagli aiuti accoppiati va fatto in quei settori che, nell'ambito del processo di convergenza, sull'aiuto di base rischiano di perdere di più.

Infine – e rispondo all'onorevole Faenzi – mi riservo di acquisire maggiori informazioni sulla relazione pubblicata dalla Corte dei conti europea circa l'applicazione delle misure introdotte ai sensi dell'articolo 68 del regolamento n. 73/2009.

Dalle prime notizie che ho appreso dai giornali mi pare di capire che, stando a quanto emerge dalla relazione, alcuni Stati membri si sarebbero avvalsi dell'articolo 68, non già per finanziare direttamente l'agricoltore, ma per fare cassa. La Corte dei conti europea ha sottolineato il problema, che credo possa riguardare in parte anche noi. Non penso, tuttavia, che si possa mettere in discussione la decisione di uno Stato membro di sostenere, ad esempio, l'olivicoltura o la zootecnia da carne e dare un premio a capo, perché parliamo di generiche difficoltà del settore nell'atto delegato e non mi pare che su questo ci fossero problemi particolari.

In ogni caso, c'è un parere autorevole della Corte dei conti, che in quanto tale va studiato, sebbene non sia un parere cogente, a differenza di una pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea, che invece può bloccare tutto.

PANIZZA (*Per le Autonomie (SVP,UV,PATT,UPT)-PSI-MAIE*). Ringrazio il presidente De Castro, che è stato come sempre incisivo ed efficace nella sua esposizione.

Vorrei fare anch'io alcune osservazioni sulle questioni che sono state poste. La più importante per noi, in particolare per la zona del Trentino-Alto Adige dalla quale provengo, riguarda la necessità che il grosso lavoro di elaborazione che c'è stato per quanto riguarda gli aiuti comunitari, anche sulla base dei documenti approvati a Bruxelles – e che ci ha visto peraltro molto soddisfatti – non venga in qualche modo compromesso.

Non condividiamo in alcun modo l'idea che si possano affrontare le varie questioni concernenti l'agricoltura in maniera omologata a livello nazionale. Non esiste infatti un settore che più dell'agricoltura è legato al territorio, alle specifiche situazioni e tradizioni locali e, soprattutto, all'orografia locale, che nel nostro Paese cambia sicuramente a Sud e a Nord. Pensare quindi di intervenire nella stessa maniera, indipendentemente dalla latitudine, su un settore direttamente legato al territorio come l'agricoltura sarebbe, a mio avviso, un errore madornale.

Ho sentito distinguere poco fa tra agricoltore attivo, comunque professionale, da una parte, e agricoltore *part-time*, dall'altra (non parlo dell'hobbista, che penso sia una figura del tutto marginale): si tratta di una distinzione sicuramente valida in certi contesti, meno in altri. Ho sentito accennare prima anche al discorso dei fini assistenziali, anche se non penso che quando si aiuta un agricoltore *part-time* lo si faccia per una politica assistenziale: al contrario, lo si fa perché l'agricoltura in certe zone – in quelle di montagna indubbiamente e, in particolare, in quelle turistiche – diventa indispensabile per il funzionamento di tutti gli altri settori. Pertanto, se in una zona come quella dalla quale io provengo l'agricoltura viene abbandonata, a parte tutti i problemi di carattere idrogeologico, fallisce il turismo e l'equilibrio di un intero sistema.

Proviamo a prendere in considerazione, ad esempio, situazioni in cui delle aziende professionali non possono svilupparsi perché non esiste superficie coltivabile, visto che la terra o c'è o non c'è e non si può creare; si può tentare di recuperare tutto il possibile dai boschi, ad esempio, ma non si può certo disboscare un'intera montagna e comunque ad un'altezza di 1.500-2.000 metri non si possono creare terreni. Dunque, quando per natura la superficie è poca, non si può che lavorare su quella. Credo che in situazioni di questo tipo, in cui gli agricoltori sviluppano progettualità e si inseriscono all'interno di un'agricoltura che potremmo definire aggregata – che nel suo complesso è però più che professionale, perché le produzioni sono assolutamente competitive e di qualità, con protocolli e produzioni controllate – non il singolo agricoltore, ma i progetti e le strutture vadano aiutati: magari la struttura potrà valere per gli agricoltori pro-

fessionali e per i *part-time*, però a quel punto il finanziamento non è tanto all'azienda, quanto al progetto, allo scopo.

Mi auguro che su questo vi sia la giusta sensibilità da parte del Parlamento nazionale e del Governo perché, se è vero che oggi l'agricoltura italiana vive un momento positivo, evidentemente di motivi di scontento ce ne sono ancora tanti, se pensiamo alla manifestazione organizzata proprio nella giornata odierna al Brennero. In molte zone l'agricoltura è sul limite ed ha bisogno di essere seguita. Non è creando divisioni tra chi è iscritto all'INPS e chi no che si promuove la qualità e la stabilità in agricoltura, perché si può tranquillamente iscrivere all'INPS anche chi l'agricoltura non sa neanche dove sia: basta assumere dipendenti e procedere all'iscrizione all'INPS. In questo caso non si può parlare però di agricoltori, oltre al fatto che, a quel che ci risulta, la qualità e la competitività in agricoltura la si raggiunge oggi soprattutto in alcune zone che sviluppano produzioni di nicchia, anche se non di grande qualità.

Speriamo poi che possano cambiare anche alcune regole, come quelle sulle quote dei premi per i pascoli, perché il nostro territorio, signor Presidente, non riesce più a reggere: tutte le nostre malghe finiscono in mano ad agricoltori per modo di dire, che vengono da fuori. Siamo convinti che non stia più in piedi una prassi per la quale chi aveva diritto ai premi possa conservarli in qualsiasi posto d'Italia si trovi.

Pur rendendoci conto che una politica agricola comune ha bisogno di ampie prospettive, ci auguriamo davvero che si riesca comunque a mantenere l'attenzione per le particolarità locali, soprattutto per chi ha sviluppato anche dei sistemi assicurativi e delle politiche di incentivazione, in particolare nell'ambito di contesti cooperativi o associativi che hanno portato a organizzazioni sul territorio che stanno funzionando e che hanno permesso all'agricoltura in montagna di crescere e di essere a volte, in alcune zone, anche un settore portante.

L'auspicio è che tutto questo non si vanifichi, perché ogni tanto – le dico la verità, Presidente – ho un po' una percezione di questo tipo.

FIORIO (PD). Signor Presidente, mi consenta di richiamare brevemente alcune questioni. La prima riguarda le aree omogenee ed il tentativo di arrivare ad entità medie e di superare anche i confini amministrativi regionali: le chiedo se tutto questo possa essere una soluzione, anche senza contiguità territoriale. È possibile, cioè, rispetto al tipo di colture che ci sono in Italia, pensare ad aree omogenee in settori (vitivinicolo o altri) che abbiano caratteristiche e necessità di un certo tipo e, quindi, ad aree omogenee non contigue?

Per quanto riguarda la questione degli strumenti assicurativi, sappiamo che ci sono alcuni elementi di innovazione rispetto a crisi non soltanto dal punto di vista atmosferico, ma anche economico. Come stiamo sottolineando nel passaggio alla Camera della legge di stabilità, questo Paese vive di settimana in settimana calamità naturali e noi siamo sprovvisti di risorse e strumenti per intervenire. Vorrei allora sapere che tipo di soluzione può esserci a tale situazione.

Per quanto concerne l'OCM unica, le chiedo quale può essere la soluzione per superare la fenomenologia ampia e varia di strumenti in campo. I prodotti e le opportunità sono diversi; lei ha citato il vitivinicolo e il passaggio al sistema concessivo, con il quale si supera gradatamente il sistema dei diritti. Questo sistema non rischia di essere in realtà una complicazione in più rispetto all'idea di un'OCM unica?

BORDO (*SEL*). Signor Presidente, vorrei anzitutto sapere dall'onorevole De Castro se ha qualche informazione rispetto alla questione dei fondi comunitari a rischio disimpegno di pertinenza dell'Italia. Ricordo infatti che al 31 ottobre avevamo ancora circa 500 milioni giacenti. Le chiedo perciò qualche notizia più precisa in merito. Anch'io sono interessato a conoscere la sua opinione circa la questione delle aree omogenee. Partecipando a tutte le audizioni che abbiamo svolto in Commissione, mi sono fatto la convinzione che sarebbe auspicabile un lavoro di superamento delle Regioni amministrative.

Vorrei poi porre la questione dei giovani e delle scelte che possiamo mettere in campo per un accesso alla terra e al credito. Credo infatti che l'insufficiente ricambio sia l'altra grande questione di fondo dell'agricoltura italiana. Tutto questo deve essere inquadrato in un discorso che porti l'Italia ad affermare, non soltanto a parole, la necessità di valorizzare il proprio *made in Italy* e tutte le scelte ad esso connesse.

Vi è inoltre la questione della zootecnia che riguarda tante parti del Paese e una parte importantissima del Nord del Paese, come la Lombardia, il Piemonte e il Veneto. Siamo di fronte ad un rischio grossissimo, ovvero portare lentamente l'Italia verso un Paese di trasformazione e lavorazione di produzioni che provengono in grande prevalenza dall'estero. La protesta che si è svolta oggi al Brennero ci dice e ci parla anche di questo. La Francia fa scelte forti, ma fa delle scelte. Nel nostro Paese manca invece l'interlocuzione. Al di là del dibattito che si sta svolgendo oggi, è necessaria una precisa scelta di indirizzo da parte del Governo in una partita che ci giochiamo in pochi mesi.

DAL MORO (*PD*). Signor Presidente, vorrei partire da una considerazione. I tempi che ci sono stati spiegati dall'onorevole De Castro parlano di un'applicazione che deve essere realizzata entro il 31 luglio. Siamo già a gennaio, le flessibilità italiane sono moltissime in termini di applicazione e il tempo non è solo scarso, ma è quasi finito. Ho già sottoposto questo tema in Commissione agricoltura alla Camera e lo ripropongo oggi in questa sede: non è possibile ed accettabile che l'applicazione italiana della PAC sia di esclusiva competenza del Governo e della Conferenza Stato-Regioni. Il Parlamento deve giocare un ruolo attivo e bisogna mettere in campo una trilogia italiana come avvenuto in Europa, in base alla quale le Commissioni agricoltura riunite, il Governo e la Conferenza Stato-Regioni lavorino insieme.

Vorrei poi conoscere il termine di flessibilità che abbiamo nell'applicazione dell'OCM vino su base nazionale.

L'onorevole De Castro ha parlato poi della possibilità di un PSR assicurativo solo su base nazionale e non regionale; vorrei capirne le motivazioni.

L'ABBATE (*M5S*). Signor Presidente, questa PAC dà la possibilità di spostare fondi dal primo al secondo pilastro e dato che questa è un'opportunità che i Paesi membri possono attuare entro il 31 dicembre, ci piacerebbe sapere cosa ne pensa l'onorevole De Castro della possibilità di spostare il 5 per cento dei fondi dal primo al secondo pilastro per incrementare il fondo di gestione del secondo pilastro, dal momento che annualmente spendiamo circa 220 milioni di euro all'anno per danni subiti in agricoltura.

Ci piacerebbe inoltre conoscere la sua opinione circa la possibilità di inserire l'aiuto accoppiato per le vacche da latte, dato che nel 2015 scadono le quote e ci ritroveremo con questo problema. Vorrei poi sapere cosa ne pensa l'Unione europea della problematica delle quote latte in Italia, anche in virtù della recente sentenza del tribunale di Roma che ha dimostrato che c'è stato un errore di calcolo da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, seguendo alcuni interventi che mi hanno preceduto, vorrei rilevare che se diamo attenzione all'agricoltura non possiamo dimenticarci di dare completa attuazione alla filiera. La questione della qualità del prodotto e della sua provenienza sono estremamente attuali. Ne abbiamo parlato in Commissione e credo che su questo tema ci sia un'importante unità di visione e di intenti. Varrebbe la pena prendere delle posizioni determinate. È vero infatti che cinquant'anni fa in Italia c'erano 10 milioni di capi di bovini e oggi ce ne sono 6; in Francia sono diventati invece più del doppio rispetto a cinquant'anni fa. È vero che la produzione italiana oggi è in grado di dare valore aggiunto ad un prodotto che in un altro Paese europeo vale un terzo. Se viene trasformato ed etichettato in Italia, questo acquisisce valore. Attenzione però a non cadere nell'inganno che sia tutto regolato dall'interesse della vendita. Se perdiamo la radice stessa del prodotto, abbiamo perso l'identità nazionale che da sempre è qualificante. Su questo punto chiedo un impegno in maniera concreta in tempi stretti. Sappiamo che le alterne fortune della politica italiana spesso rendono il Paese asincrono rispetto alle scelte europee. Se c'è l'opportunità di far convergere in maniera sincrona su questo tema le forze politiche sfruttiamo il momento, altrimenti temo che resteremo un'altra volta indietro e la filiera alimentare non può aspettare.

DE CASTRO. Signor Presidente, al senatore Panizza vorrei dire di essere ottimista, pur nell'attento monitoraggio che dovremo fare di questa applicazione a livello nazionale. Ottimista, perché nel Trentino-Alto Adige (che ha una media nazionale bassa, in quanto stiamo parlando di meno di 50 euro ad ettaro rispetto a Regioni che percepiscono più di 400 euro ad

ettaro) non vi è dubbio che questa PAC ha comunque un paletto forte che garantisce che nessuno possa prendere meno del 60 per cento della media nazionale. Questo fa sì che nel Trentino-Alto Adige ci sarà un forte miglioramento, anche con tutte le possibili articolazioni che possono essere fatte (mi riferisco ad aree omogenee, bacino unico, eccetera). Lo stesso vale per la frutticoltura, che rappresenta un tema importantissimo nella Regione da cui il senatore Panizza proviene, in cui l'aumento dell'OCM ortofrutta da 4,5 a 4,7 determinerà un aumento delle risorse (non di molto, ma quanto meno esse non vengono ridotte).

Allo stesso modo ci saranno spazi aggiuntivi proprio perché stiamo parlando di territori che hanno poco goduto della PAC. Una PAC più equa come questa va nella giusta direzione, soprattutto in zone molto organizzate come il Trentino-Alto Adige, perché i consorzi che gestiscono la produzione e la commercializzazione avranno uno strumento in più. Non a caso, il Trentino-Alto Adige è la prima Regione italiana a beneficiare, in percentuale, dei fondi dell'OCM ortofrutta.

L'onorevole Fiorio ha parlato delle aree omogenee. Assolutamente si possono fare non confinanti: anzi, gli spagnoli lo stanno già facendo. Non si può mettere il settore, altrimenti sarebbe un accoppiamento, ma si possono individuare delle aree omogenee non confinanti. A tal proposito – dopo risponderò all'idea dell'onorevole Dal Moro –, mi sembra molto interessante che ci sia un ruolo maggiore del Parlamento. Il rischio, infatti, è che se lo Stato italiano dà un'interpretazione tutta regionale (perché – ahimè – alla fine il discorso si riassume nel fatto che i soldi della Regione devono rimanere in quella Regione), allora è chiaro che è molto meglio il bacino unico con i paletti che abbiamo introdotto nella riforma (60 e 30 per cento). In caso contrario, il rischio è che poi non arrivi un euro. Infatti, se i soldi della Lombardia devono rimanere in Lombardia e quelli del Veneto devono stare in Veneto, allora è ovvio che in Trentino-Alto Adige ci saranno i soldi del Trentino-Alto Adige, cioè quasi nulla rispetto ad una PAC che – invece – consente una redistribuzione. Il problema è come noi decidiamo. Se ci fosse la possibilità di fare come ha fatto la Spagna (cioè individuare aree omogenee), in Italia non ne occorrerebbero 40 come la Spagna, ma – forse – una quindicina o una ventina (penso a Vercelli e Pavia per il riso, alla viticoltura o alla zootecnia da carne veneto-lombarda). Se il rischio è di andare su una regionalizzazione (cioè fondi che rimangono nella convergenza interna regionale), allora tanto meglio farla a livello di bacino unico, con – ripeto – i paletti che abbiamo introdotto.

Quanto all'assicurazione del reddito, i piani di sviluppo rurale applicati a livello nazionale sono una novità introdotta da questa PAC e danno lo spazio per fare dei piani nazionali. Naturalmente sta poi a noi scegliere il giusto equilibrio. Ci sono alcune misure su cui non è possibile avere un'interpretazione diversa da Regione a Regione: parlando di assicurazione sul reddito e di fondi mutualistici, l'interpretazione non può che essere nazionale. L'idea è venuta lì, proprio perché lì già c'è stata una discussione in questo senso, però le risorse sono quelle.

Quanto al disimpegno sui fondi comunitari – rispondo così anche all'onorevole Bordo –, va subito precisato che, con riferimento ai fondi della PAC, in Italia non abbiamo mai disimpegnato un euro. Il disimpegno è avvenuto sui fondi strutturali e di coesione, anche se siamo stati molto a rischio in alcuni momenti. Quello che stiamo vivendo è un momento a rischio: siamo nella fase di fine programmazione e qualche Regione è proprio sul limite. Al momento, però, non abbiamo mai disimpegnato nulla. In ogni caso, con questa PAC e con i piani finanziari nazionali non si potrà comunque disimpegnare più nulla a livello regionale, perché l'obbligo di fare un piano finanziario nazionale fa sì che gli eventuali fondi non spesi di una Regione vadano nelle Regioni che spendono meglio.

Quello dei giovani è uno dei punti di forza di questa riforma, su cui il Parlamento si è battuto per avere un aiuto obbligatorio e non volontario. Occorre fare attenzione: quel 2 per cento vi può apparire poco, ma se fate il calcolo sull'ammontare complessivo degli aiuti diretti a livello europeo osserverete che si tratta di quasi 6 miliardi di euro. È di più la manovra che fa la PAC sui giovani di quanto stanno facendo i Capi di Stato e di Governo sulla disoccupazione giovanile. La PAC, infatti, ha tante risorse. Quando spostiamo qualche piccola percentuale, ciò significa aiuti importanti. In Italia un giovane sotto i 40 anni prende circa il 25-30 per cento in più e non stiamo parlando di primo insediamento (ho letto qualche notizia di stampa): stiamo parlando di tutti gli agricoltori sotto i 40 anni. Ripeto: tutti (non c'è primo, secondo, eccetera; il primo insediamento riguarda lo sviluppo rurale).

Per quanto riguarda il discorso fatto sulla trasformazione, si tratta di un tema lungo da affrontare. Mi si consenta però di dire una cosa, più che da Presidente della Commissione europea, da conoscitore dell'agricoltura del nostro Paese. L'Italia è fatta, per il 75 per cento, di colline e montagna: l'agricoltura viene fatta su dei fazzolettini di pianura (a parte la viticoltura collinare ed altro). Noi esportiamo 35 miliardi di euro: quest'anno vinceremo la scommessa dei 35 miliardi (siamo ad un soffio da questa cifra) e siamo secondi solo a Francia e Germania. Come è pensabile che un Paese che ha 60 milioni di abitanti riesca ad arrivare alla cifra di 35 miliardi di euro con un fazzoletto di terra? È impossibile pensare che noi riusciamo a produrre tutto quello che serve per fare latte, carne e formaggi.

Prendiamo come esempio un settore – quello del grano duro – in cui il tema delle importazioni suscita a volte delle polemiche. Noi produciamo tantissima pasta, però importiamo anche tanto grano duro. Se dovessimo produrre tutto il grano duro che serve – non solo la pasta che mangiamo, ma anche i 2,5 miliardi che esportiamo – dovremmo dedicare a tale produzione tutte le terrazze e ciò non è possibile. Siamo un grande Paese trasformatore, dobbiamo mettercelo in testa. Importiamo il 40 per cento di latte e non c'è possibilità di produrre latte per uso alimentare. Utilizziamo quasi tutto il nostro latte per produrre formaggio (a parte un pò di latte alta qualità). Non è pensabile riuscire a fare da soli tutto quello che serve per un grande Paese esportatore come il nostro. Fatta questa precisazione,

è ovvio, necessario e doveroso fare di tutto perché ci sia il massimo della possibilità di valorizzazione delle nostre produzioni agricole. Ma da qui a dire che dobbiamo bloccare le importazioni mi sembra un po' forte.

All'onorevole Dal Moro ho già risposto. Il discorso fatto sul tema del trilogico italiano – Commissioni di Camera dei deputati e Senato, Conferenza Stato-Regioni e Governo – mi sembra molto interessante, perché potrebbe risolvere uno dei problemi che si stanno già verificando in Conferenza Stato-Regioni: mi riferisco al rischio di rimpallo, perché alcune Regioni hanno un'interpretazione e altre una diversa. È evidente che, se non c'è una regia nazionale, il rischio è questo.

Sull'OCM vino c'è flessibilità, però dobbiamo decidere. Lo Stato membro può scegliere di mantenere i diritti di impianto fino al 2020, ma lo dobbiamo dire, altrimenti il sistema delle autorizzazioni scatta dal 2016. Dobbiamo anche dire a tutti i nostri produttori vitivinicoli di prepararsi perché, dato che le loro aziende hanno dei bilanci, a conto patrimoniale, i diritti da qui al 2020 varranno zero. Quindi dovranno muoversi subito e non aspettare il 2020. In caso contrario, arriveremo al 2020 e diremo: ora come facciamo? Si pesano i diritti e poi non abbiamo più nessun valore; abbiamo un danno patrimoniale. Ripeto: lo dobbiamo fare da subito per evitare problemi successivi.

Sul PSR nazionale l'idea dell'assicurazione nasce dal fatto che è quella che più oggettivamente ha una valenza nazionale. È infatti impensabile avere dei sistemi che, Regione per Regione, creino il volano per le compagnie assicurative. Tuttavia, ciò non toglie che su molti temi si potrebbe semplificare molto e aiutare le Regioni attraverso dei PSR nazionali su misure identiche. Questo comporterebbe un enorme risparmio di costi a livello locale, ma anche un'applicazione più omogenea, evitando di impegnare gli agricoltori con 20 piani di sviluppo rurale che, come sapete, contano svariate centinaia di pagine che devono essere lette.

Passo ora alle considerazioni espresse dall'onorevole L'Abbate. Ciò che dobbiamo fare è proprio utilizzare le risorse degli aiuti accoppiati per venire a compensare i problemi di cui ho parlato con riferimento all'aiuto accoppiato per le vacche da latte, all'aiuto alla macellazione e alla possibilità di venire incontro a quei settori che subiranno maggiormente l'impatto della PAC.

Sullo spostamento tra primo e secondo pilastro, credo sia un po' forte quanto l'onorevole L'Abbate ha detto con riferimento allo spostamento dal primo al secondo pilastro. Infatti, ricordo che il secondo pilastro guadagna (o quanto meno non perde), mentre il primo pilastro perde. Dubito ci possa essere una grande accoglienza nel mondo delle associazioni agricole, però questa è una provocazione che si può fare. Certamente se si devono fare due o tre piani finanziari nazionali e i soldi sono pochi, le risorse si andranno a prendere dal primo pilastro. Tuttavia, lì già perdono e perdono due volte: perdono perché c'è un taglio e perdono perché c'è la convergenza interna. Se poi si fa perdere una terza volta, perché si sottraggono anche le risorse per le Regioni, allora ciò diventa sicuramente un po' forte.

Senatore Candiani, certo, più gioco di squadra facciamo e meglio è, perché così possiamo risparmiare risorse.

Per quanto riguarda il giudizio degli altri Paesi sulla questione delle quote latte, è meglio sorvolare. Le quote esistono dal 1984 e tutti sperano che non siano abolite perché quello è stato un sistema che ha funzionato. Purtroppo conosciamo le disfunzioni drammatiche che tale sistema ha creato in Italia. Ad ogni modo, accogliamo con soddisfazione il fatto che certamente a partire dal 2015 queste quote saranno abolite.

Prescindiamo quindi dalle interpretazioni, perché gli Stati europei fanno fatica a capire come mai, dopo tanti anni, l'Italia è ancora alle prese con questo problema. Certo è che non è un algoritmo che stabilisce la quota di produzione del singolo Paese (ho letto le notizie di stampa) perché tale quota si stabilisce sulla base dei conferimenti alle latterie. La notizia relativa all'algoritmo mi lascia quindi alquanto perplesso. Non sono informato dei fatti, ma cosa c'entra l'algoritmo nella definizione delle quote latte? Il calcolo riguarda le produzioni consegnate. Non c'è alcun algoritmo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente De Castro per la sua esposizione, come sempre interessantissima, e per il tempo che ha voluto dedicarci.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,50.